

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 9,35.**

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Ballaman, Giovanni Bianchi, Brancher, Cicu, Delfino, Dell'Elce, Giovanardi, Mazzocchi, Micciché, Molgora, Rotondi, Scarpa Bonazza Buora, Stefani, Stucchi, Tortoli, Trupia, Valducci e Viceconte sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Annuncio del conferimento dell'incarico di Viceministro a sottosegretari di Stato.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 23 ottobre 2001, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente, ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con propri decreti in data 19 ottobre

2001, adottati su mia proposta, previa approvazione da parte del Consiglio dei Ministri delle deleghe di particolari funzioni conferite dai rispettivi ministri competenti, ha attribuito il titolo di viceministro ai sottoelencati sottosegretari di Stato presso i Dicasteri rispettivamente indicati:

all'economia e finanze: professor Mario Baldassarri; onorevole Giovanni Micciché;

alle attività produttive: onorevole Adolfo Urso;

alle infrastrutture e trasporti: onorevole Ugo Giovanni Martinat; onorevole Mario Tassone;

all'istruzione, università e ricerca: onorevole Guido Possa.

Cordialmente

*firmato:* Silvio Berlusconi »

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 624 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile (approvato dal Senato) (1784) (ore 9,44).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture

preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali con le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Esame dell'articolo unico  
- A.C. 1784)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 1784 sezione 1*), modificato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 1784 sezione 2*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 1784 sezione 3*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 1784 sezione 4*).

Avverto che è stata presentata una proposta emendativa riferita al titolo del decreto-legge (*vedi l'allegato A - A.C. 1784 sezione 4*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

**Preavviso di votazioni elettroniche  
(ore 9,45).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5 del regolamento.

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa esame dell'articolo unico  
- A.C. 1784)**

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, ci troviamo, ancora una volta, di fronte ad un provvedimento presentato... ma, signor Presidente, non c'è il rappresentante del Governo.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Eccomi!

MARCO BOATO. Era un Governo peripatetico.

MICHELE VIANELLO. Ci troviamo, ancora una volta, di fronte ad un provvedimento presentato dal Governo che presenta elementi di gravità.

Vorrei ricordare che il rappresentante del Governo, quando venne in una delle primissime riunioni della VIII Commissione per mostrarci quali fossero le sue intenzioni per riformare, nel corso di questa legislatura, le politiche di protezione civile, si presentò, pieno di buone intenzioni, con una scheda ben costruita, anche se il sottosegretario di Stato, allora, si dimenticò di leggerla e fummo costretti a richiamarlo al suo dovere. Ora, invece, ci si presenta con un provvedimento grave. In primo luogo, non è stato discusso abbastanza per poter studiare attentamente i rapporti tra la riforma profonda del servizio di protezione civile, che va attuata, e il territorio; ma, soprattutto, come avviene troppo spesso, si tratta di un provvedimento presentato in spregio agli enti locali e a qualsiasi norma di federalismo. Vorrei ricordare a questo Parlamento che - piaccia o no - un referendum ha fatto sì che cittadini italiani si pronunciassero a favore di profonde modifiche costituzionali in funzione del federalismo, in funzione di un maggior potere degli enti locali, in funzione di un miglior rapporto con il territorio. Questo provvedimento, invece, opera un riaccentramento alle strutture prefettizie. Mi rivolgo soprattutto ai colleghi della Lega nord Padania, che, per molto tempo, si sono battuti contro le strutture prefettizie.

Oggi, cari colleghi della Lega nord Padania, vi accingete a votare un provvedimento che toglie poteri alle regioni e agli enti locali e li mette nelle mani dei prefetti. Siate coerenti una volta tanto!

Entrando nel merito di questo provvedimento, devo dire che è stato discusso prevalentemente nella Commissione affari costituzionali, mentre noi avremmo voluto che venisse discusso, prevalentemente, in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, visto che ci sono evidenti legami con la gestione del territorio. Ora, è assolutamente impensabile costruire una qualsiasi struttura di protezione civile che non abbia raccordo con il sistema degli enti locali. Agli occhi dell'opinione pubblica la protezione civile è sicuramente quella delle grandi missioni all'estero, ma è anche quella — ve lo dico io che ho fatto l'amministratore locale — che quotidianamente ci aiuta nelle cento emergenze che ci sono, a cominciare dalle alluvioni. Una parte del nord e del sud sa come e quanto i volontari di protezione civile abbiano aiutato le strutture degli enti locali. Ci hanno aiutato e ci aiutano nel caso di rischi industriali. Anche in questo caso una parte degli enti locali è a conoscenza di quanto siano state usate le strutture di protezione civile nei casi di fughe di gas, rischi industriali, rovesciamenti di cisterne. Si è fatto ricorso prevalentemente alle strutture di protezione civile. I corpi dei vigili del fuoco, quando sono decentrati e ben radicati nel territorio, sanno quanto collaborano con le strutture di protezione civile. Quindi, il complesso del nostro paese è a conoscenza di quanto il corpo di protezione civile agisca in stretto collegamento con gli enti locali.

Qualsiasi riforma del corpo di protezione civile si sarebbe dovuta articolare quindi intorno a due filoni. Il primo filone riguarda il raccordo strettissimo tra i corpi di protezione civile e il mondo degli enti locali. Quando parlo di raccordo intendo le strutture operative, le sale di controllo — poi parlerò diffusamente di come siano organizzate le sale di controllo delle prefetture —, la possibilità da parte degli enti locali — come spesso avviene —

di fornire essi stessi strutture, mezzi e risorse ai corpi di protezione civile. Quindi, questo era il primo grande terreno sul quale costruire qualsiasi ipotesi di riforma.

In secondo luogo — e arriviamo ad un punto fondamentale — occorre dire che nella legislazione italiana nessuno ha ancora definito lo *status* dei volontari di protezione civile. Noi abbiamo a che fare con centinaia di migliaia, se non di milioni, di nostri concittadini che spesso agiscono di loro iniziativa per il bene comune senza lo straccio di un'assicurazione, senza lo straccio di un'assistenza medica, senza avere uno *status* giuridico che li tuteli.

Il provvedimento proposto dal Governo non affronta questi problemi. Vorrei richiamare alla memoria del signor sottosegretario — non ricordo se fosse lui perché in Commissione i sottosegretari alternano la loro presenza — che, quando ci fu l'audizione con il ministro, ricordammo la priorità di intervenire relativamente allo *status* dei volontari di protezione civile e il Governo ci rispose che la sua prima preoccupazione sarebbe stata quella di occuparsi, immediatamente, dello *status* dei volontari protezione civile. Caro sottosegretario, perché non lo fate? Dobbiamo dire a milioni di volontari in tutta Italia che il vostro Governo non bada al loro modo di operare sul territorio? Dobbiamo essere costretti a dire questo, frustrando le energie e l'entusiasmo di decine di migliaia di nostri concittadini che spesso, nel tempo libero, svolgono la funzione di volontari di protezione civile? Dobbiamo dire questo?

La seconda osservazione è ancora più grave da un punto di vista concettuale e dell'operatività. Quanti tra gli onorevoli colleghi sanno come funziona una sala operativa di prefettura? Quanti di voi si sono confrontati con un prefetto della Repubblica italiana quando c'è stato un rischio industriale o un qualsiasi rischio agli assetti del territorio? Quanti di voi lo hanno fatto? Quanti di voi sanno con quanta insipienza, diletterantismo, assenza di mezzi sono organizzate le prefetture

italiane in materia di protezione civile? Quanti di voi lo hanno fatto? Quanti di voi sanno come le prefetture non coordinino assolutamente nulla sul territorio nazionale e come spesso, noi, enti locali, siamo stati costretti a supplire alle evidenti carenze delle prefetture? Quanti di voi lo sanno? Quanti hanno svolto questa attività? Colleghi della Lega nord, che a parole siete per il federalismo per il decentramento, perché riaccentrare tutto nelle mani di Roma e nelle mani dei prefetti nominati direttamente dal Ministero dell'interno? Siate coerenti almeno questa volta! State distruggendo quel minimo di riforma che era stata fatta e che tendeva a togliere alle prefetture il coordinamento della protezione civile e a porlo nelle mani degli enti locali. Voi, colleghi della Lega, state nuovamente accentrando tutto sui prefetti e su Roma. Siate coerenti una volta tanto! Voi che parlate di enti locali e di federalismo siete antifederalisti e contro gli enti locali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ALESSANDRO CÈ. Guarda gli emendamenti!

MICHELE VIANELLO. Voi della Lega nord per poter continuare a governare con il centrodestra state facendo questo, ma ciò, ve lo garantisco, sarà reso noto su tutto il territorio nazionale, a tutti i volontari della protezione civile, cioè, a tutti coloro che, con noi, in questi anni, si sono battuti per poter togliere al diletterismo delle prefetture qualsiasi coordinamento di gestione del territorio. Andate a dirlo nei vostri comuni!

Infine, l'accentramento alle prefetture non si può fare, non solo perché queste non hanno mezzi, quindi chi vota per riportare sotto il coordinamento delle prefetture la protezione civile le mette nell'impossibilità di funzionare, ma anche perché non ci sono strutture, vorrei che il Parlamento lo sapesse. Il provvedimento del Governo avrebbe avuto un senso se, contemporaneamente, fossero state stanziare le risorse necessarie per potenziare le

strutture ma questo, non trattandosi di una legge di spesa, non è assolutamente previsto. Quindi voi, cari colleghi, vi accingete, oggi, ad approvare un provvedimento che rappresenta, lo ripeto, un profondo passo indietro rispetto alla battaglia condotta, in questi anni, in senso federalista. Per queste ragioni i democratici di sinistra hanno presentato emendamenti e continueranno a svolgere la loro battaglia insieme ai colleghi dell'Ulivo, nel tentativo di modificare questo provvedimento al fine di sostenere, fino in fondo, il volontariato e i corpi di protezione civile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, colleghi, ancora una volta ci troviamo di fronte a situazioni che cominciano ad essere estremamente frequenti in questa legislatura. Innanzitutto, il Governo, appena entrato nelle sue funzioni, è apparso pervaso da una specie di sacro furore finalizzato a « metter mano », per modificarlo, in qualsiasi evento riformatore fosse stato attuato o avviato dai Governi dell'Ulivo. Nessuno ha dimenticato la rapidità del blocco della riforma della scuola, la rapidità nel proporre una riforma della riforma della sanità; sembra quasi che l'obiettivo sia dare al paese l'immagine di un cambiamento continuo: riforma della legge Merloni, riforma praticamente di tutto. Questo decreto-legge rappresenta l'ennesima riforma di un processo riformatore che era ancora in atto. Si sceglie un pretesto, quale quello della mancata approvazione, o meglio dell'osservazione da parte della Corte dei conti allo statuto dell'agenzia della protezione civile, per avviare una controriforma.

Quali sono gli aspetti sorprendente di questa decisione? Il primo aspetto è il seguente: a nessuno in quest'Assemblea può sfuggire che l'evoluzione avvenuta nel corso degli anni novanta nel campo della protezione civile nel nostro paese sia stata un'evoluzione in senso positivo. Negli anni

ottanta si verificavano infatti molte disfunzioni nell'affrontare le grandi emergenze: non pensiamo solamente agli eventi sismici, ma anche alle alluvioni, alle frane e a tutti gli altri avvenimenti calamitosi, come gli incendi, che si sono verificati nel nostro paese in quel decennio e nei primi anni novanta; tali disfunzioni vedevano una chiara mancanza di coordinamento tra tutti i soggetti adibiti alla gestione delle emergenze in Italia. Le lamentazioni degli organi di informazione, della gente che, suo malgrado, rimaneva purtroppo coinvolta nelle calamità naturali, erano sempre riguardanti il ritardo ed il mancato coordinamento dei soccorsi, nonché la confusione presente nelle sedi decisionali.

Ebbene, è proprio per mettere fine a tale situazione di confusione di responsabilità che, nel 1999, è stata istituita l'agenzia; si è avviata una semplificazione delle procedure — una vera semplificazione — e si sono accentrate in un'unica sede le decisioni: non più conflitti tra Presidenza del Consiglio dei ministri e Ministero dell'interno, non più incertezze tra prefetture ed enti locali.

Chiunque abbia seguito le ultime vicende della protezione civile, non può non essersi reso conto dei miglioramenti nella capacità operativa di tale « corpo »; anche l'impegno in Albania — anche se in quest'occasione essa è rimasta coinvolta in una vicenda giudiziaria — ha reso evidente il miglioramento intervenuto nella struttura della protezione civile (ripeto, al di là degli aspetti e delle deviazioni sui quali la magistratura compierà le proprie indagini ed assumerà le determinazioni del caso). A tal proposito, spero che la vicenda sia stata estranea alle determinazioni del Governo, perché non vorrei che il Governo sia garantista per se stesso e giustizialista per gli altri. Non vorrei cioè che anche la vicenda relativa alla missione in Albania sia stata uno degli elementi che abbia portato a questo decreto-legge.

Il miglioramento intervenuto di cui dicevo è comunque evidente non solo negli esiti della missione Pellicano: anche le ultime vicende relative al terremoto nell'Alto Adige o all'eruzione dell'Etna hanno

infatti dimostrato come l'attività dell'agenzia, sotto il coordinamento del professor Barberi, stava cominciando a dare positivi segni di funzionamento. Sembra incredibile che, con una riforma appena avviata — riforma che vide all'epoca quasi l'unanimità delle determinazioni, comprese quelle del centrodestra — oggi si decida di porre termine ad un processo di cambiamento che non aveva ancora potuto dimostrare fino in fondo la propria capacità di funzionare a servizio del paese.

Si tratta, ripeto, di un sacro furore che investe il Governo in nome del quale esso ricorre oggi all'emanazione del suo venticinquesimo decreto-legge: una pioggia, una grandinata di decreti-legge in quattro mesi, alla faccia di chi criticava l'eccesso al ricorso a tale strumento da parte del precedente esecutivo!

Si tratta di un decreto-legge che mette mano all'ordinamento dello Stato e della protezione civile senza che ve ne fosse assolutamente la necessità. Si sarebbe potuto adottare un decreto-legge per porre riparo all'osservazione della Corte dei conti e consentire all'agenzia di continuare a funzionare, anche per valutare se il cambiamento avviato avrebbe potuto produrre quegli effetti che tutto il Parlamento si auspicava. Il risultato è che, anche in questo caso, viene realizzata un'altra manovra di tipo chiaramente centralistico, in evidente contrasto con le dichiarazioni di principio.

Il Presidente del Consiglio Berlusconi disse in quest'aula che avrebbe auspicato la presenza di una struttura della Presidenza del Consiglio più snella ed agile e che invidiava la struttura del Primo ministro inglese, in quanto dotata di pochi dipendenti, estremamente snella e prevalentemente occupata in azioni di coordinamento e di indirizzo.

Invece, con tale provvedimento si accentra nelle mani della Presidenza del Consiglio dei ministri una funzione tipicamente operativa e gestionale, veramente in contrasto con tutto ciò che si è detto. Quale capacità avrà la Presidenza del Consiglio di gestire un'emergenza — come

già avvenuto — dati i contrasti con il ministro dell'interno e la mancanza di coordinamento?

È evidente che si tratta di una manovra centralistica, come abbiamo già constatato nella discussione sulla cosiddetta legge obiettivo. Si riprendono materie decentrate — già devolute alle agenzie — e si riportano al Governo centrale. Si rimette in movimento la funzione dei prefetti — altra funzione tipica del centralismo — e si concentrano tutte le attività nella macchina prefettizia, che tanta cattiva prova ha dato di sé, nella gestione delle emergenze, in un territorio come quello nazionale che, a causa del dissesto idrogeologico, è divenuto una « creatura » di estrema fragilità.

È ora che il Governo si conceda un attimo di pausa che consenta di mettere in movimento alcuni cambiamenti, già avviati, che si stavano dimostrando positivi. Non è con un forsennato movimentismo che si dimostra la propria efficienza, ma soltanto ponendo mano alle cose che effettivamente non funzionano. A noi sembra che la gestione della protezione civile sotto la direzione del professor Barberi abbia dato segni di cambiamento positivo. Mi riferisco anche alla gestione del terremoto nelle Marche e nell'Umbria: bisogna chiedere alla gente di quei territori se sia soddisfatta dell'azione della protezione civile.

È evidente che, invece, si vuole centralizzare, cambiare ed avviare uno *spoils system* quasi selvaggio. Le questioni relative all'ANAS e a tutte le altre agenzie cui si mette mano e addirittura la rimozione del commissario antiusura e antiracket dimostrano che vi è la voglia di cambiare tutto; ma non sempre cambiare tutto significa cambiare in meglio.

Che le idee non fossero chiare lo dimostra l'intervento in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici del sottosegretario D'ali, che non ha parlato assolutamente di tali necessità e che ha espresso, tutto sommato, valutazioni non negative sulla gestione della protezione civile. È ora che questo Governo si conceda un momento di calma e che lasci

andare le cose che cominciavano a funzionare nella direzione che avevano intrapreso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, esprimo tutta la mia grave preoccupazione dovuta anche al fatto che nel territorio del mio collegio, in cui sono residente, il 19 giugno 1996 si abbatté una tragica alluvione. Quattordici persone persero la vita; vi fu un disastro che colpì le popolazioni, le attività produttive ed economiche e l'ambiente. Si trattò di un disastro che vide un'immediata attivazione da parte del sottosegretario Barberi, che in quel momento — conoscendo peraltro bene il territorio — insieme alla regione Toscana nella figura del presidente Vannino Chiti e alle altre istituzioni locali (dai comuni della Versilia al presidente della provincia) fu in grado di mettere in atto interventi tempestivi per provvedere alle gravi condizioni in cui versava la popolazione gravemente colpita.

In quel momento fu subito chiaro che il tipo di legislazione allora in vigore era inefficace, perché fortemente improntata ad un eccesso di burocratizzazione e di centralismo. Si rendeva necessario, dunque, provvedere non solo al decentramento ma, in modo particolare, alla responsabilizzazione delle istituzioni locali più vicine alla popolazione colpita. Fu emesso un provvedimento — allora si fu necessario un decreto-legge — che andasse incontro alle suddette esigenze. Tale provvedimento legislativo fu concepito in modo che, in primo luogo, i cittadini fossero responsabili e partecipi dell'immediato intervento per portare in salvo la popolazione colpita e prestare i primi aiuti a coloro che erano in condizioni di immobilità (i malati, i disabili). Fu anche avviato con grande tempestività un rapporto stretto con il mondo del volontariato. Vorrei esprimere in questo contesto anche un vivo ringraziamento alle associazioni di

volontariato che allora si prodigarono con tempestività e dedizione per portare in salvo la popolazione e fornire i primi aiuti a coloro che erano così gravemente colpiti.

Si imponeva un rapporto diverso tra l'istituzione pubblica, la popolazione ed il territorio. Era necessario partire dal basso, in modo particolare richiedendo la partecipazione della popolazione perché questa, più consapevole dei bisogni e delle realtà del territorio, fosse partecipe ai primi interventi di aiuto. Mi rivolgo al relatore Migliori che, essendo toscano, credo abbia potuto constatare in maniera diretta quell'avvenimento, gli interventi efficienti e gli immediati risultati prodotti dal decreto-legge proposto da Barberi.

Negli interventi di protezione civile, quello che si richiede è la tempestività, l'efficacia delle direttive emanate, l'efficienza della macchina amministrativa e la capacità di coinvolgere le altre associazioni private che si impegnano in tale tipo di interventi. In modo particolare vi è la necessità di non avere dispersione nei centri decisionali. Oggi, invece, assistiamo ad un provvedimento legislativo che riporta centralismo in capo alla Presidenza del Consiglio ed al Ministero dell'interno, organo centralistico per eccellenza, così disperdendo esperienze e centri decisionali. Credo che questo sia un grave danno non solo per l'efficienza degli interventi, ma anche per quanto riguarda la previsione della spesa e, successivamente, l'erogazione dei benefici economici e finanziari rivolti alle popolazioni.

Vorrei ricordare, in particolare ai colleghi del nord ed al gruppo della Lega, quanto fu disastrosa la legislazione emanata a seguito dell'alluvione del 1994. Ci volle il provvedimento di Barberi perché arrivassero poi, seppure in ritardo (ma, comunque, sono arrivati) gli aiuti economici alle persone ed alle imprese.

Oggi sono qui proprio per dire che siamo ancora in tempo: non approviamo questo provvedimento per non ritornare ai vecchi tempi. È necessario il coordinamento tra tutti i soggetti interessati all'intervento della protezione civile così come

è necessaria l'unitarietà, un'istituzione che provveda a « tenere insieme i fili » tra tutti i soggetti interessati.

L'agenzia per la protezione civile aveva questo scopo e ritengo che ancora lo abbia, perché non può essere disperso questo grande valore che rappresenta un bene per tutto il paese e non appartiene ad una parte politica ma a tutta la nostra comunità.

Sono, inoltre, fortemente preoccupato, perché con il decreto-legge al nostro esame si disperde una ricchezza di esperienze sia della pubblica amministrazione che delle associazioni, non solo del volontariato — tipicamente rivolte verso l'assistenza sanitaria o sociale della persona — ma anche delle altre, come l'associazione nazionale degli alpini che, anche in queste circostanze, ha mostrato la sua grande dedizione per il bene comune e la sua grande capacità di intervenire nel momento della ricostruzione.

Oggi, cari colleghi, vanifichiamo e mortifichiamo fortemente l'esperienza e la generosità che le associazioni del volontariato forniscono per il bene comune e per i cittadini che sono in forte difficoltà, colpiti dalle alluvioni, da eventi catastrofici o da altri tipi di calamità. Pertanto, raccomando vivamente all'Assemblea di accogliere gli emendamenti del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di tutti i gruppi dell'Ulivo perché, oggi, abbiamo bisogno di un sistema di protezione civile non centralistico, non ricondotto, addirittura, nelle mani del Presidente del Consiglio dei ministri ma che, invece, abbia il suo centro di riferimento più vicino alle popolazioni.

Inoltre, nel momento in cui gli elettori italiani hanno approvato e reso legge dello Stato la riforma costituzionale che, per questa materia, prevede, anzi prescrive (ecco perché giustamente ieri abbiamo presentato la pregiudiziale di incostituzionalità) la legislazione concorrente — quindi, il ruolo paritetico delle regioni e dello Stato, in modo tale da concorrere e definire al meglio le norme e gli interventi anche di protezione civile —, oggi, addirittura, si propone l'approvazione di un

provvedimento che riconduce il tutto alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al ministro degli interni.

Si tratta non solo di una controtendenza e di un aspetto filosofico ma anche di un grave danno per il paese e per le nostre comunità: questi sono i motivi per cui raccomando che i nostri emendamenti, sia quelli soppressivi sia quelli integrativi o modificativi del testo proposto al nostro esame, vengano approvati, perlomeno, per contenere il danno che con questo provvedimento si arreca a tutto il paese.

Per quanto concerne l'utilizzazione dello strumento del decreto-legge, vorrei dire che, se modifiche erano da apportare, si doveva, semmai, rendere applicabile la normativa che ha istituito l'agenzia per la protezione civile e vedere che cosa, eventualmente, modificare per far sì che lo statuto fosse definitivamente approvato: cioè erano necessari interventi mirati a migliorare la normativa istitutiva dell'agenzia non a cancellarla, come oggi la maggioranza ed il Governo si propongono di fare.

Si tratta, quindi, di un passo indietro che, oggi, ci preoccupa moltissimo.

Signor Presidente, vorrei concludere il mio intervento ringraziando vivamente il professor Franco Barberi — anche a nome della popolazione e delle istituzioni della Versilia, al di là del colore o dall'appartenenza politica — per ciò che ha realizzato e per la sua preziosa esperienza, facendo addirittura in modo che il modello Versilia per la protezione civile — come è stato più volte definito — sia considerato un esempio per il paese e per l'Europa.

DANILO MORETTI. Vai a guardarti l'Umbria!

CARLO CARLI. Quel modello oggi questa maggioranza lo sta affossando (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alberta De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo vi siano questioni talmente importanti da non potere essere assolutamente trattate né come questioni ordinamentali, su cui agire con una volontà controriformatrice propria del Governo di centrodestra — come hanno affermato i colleghi intervenuti prima di me — né, tantomeno, come questioni sulle quali proporre decreti d'urgenza, perché forse l'obiettivo vero è quello di collocare in posti di potere gente più vicina o più amica.

La protezione civile è una di queste questioni; è una questione che non può essere trattata con superficialità, in quanto tocca la vita e la morte dei cittadini italiani.

Svolgerò un intervento tutto fondato sulla storia di questi ultimi venti anni, a partire dalla storia di quel disastroso terremoto del 23 novembre del 1980 (tremila morti), che ha segnato la formazione politica di persone come me. Allora esisteva la protezione civile con a capo il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno e i prefetti. In quell'occasione il prefetto di Avellino comunicò che non vi erano problemi, quando invece esistevano tremila morti, semplicemente perché, mancando la luce, l'acqua e i telefoni (a quel tempo non esistevano i telefoni cellulari), non aveva ricevuto comunicazioni.

Giova ricordare che fu il Presidente della Repubblica dell'epoca Pertini che, visitando due giorni dopo le zone del disastro, provocò, con le sue critiche esplicite e spontanee, le dimissioni del prefetto di Avellino. Giova ricordare che di quei tremila morti più della metà sono morti per non essere stati soccorsi, sono morti per essere rimasti giorni e giorni sepolti vivi tra le macerie.

La storia della protezione civile di questi anni è — come è stato già detto — di progressiva evoluzione.

Siamo arrivati al 5 maggio del 1998, al disastro di Quindici e Sarno, dove vi è stata la frana di un'intera montagna e, in quell'occasione, abbiamo visto con i nostri occhi che ad intervenire erano le forze locali, i volontari, i vigili urbani, l'ammi-

nistrazione provinciale, le amministrazioni comunali e che soltanto mediante un rapporto diretto con l'allora ministro dell'interno, Giorgio Napolitano, fu possibile avere prima dell'alba gli elicotteri della protezione civile che, a Quindici, portarono in salvo centinaia di persone dai tetti delle loro abitazioni e dai balconi più alti, mentre il fango aveva già raggiunto i tre metri di altezza.

Viceversa, dopo l'attuazione delle leggi n. 300 e n. 303 del 1999, cioè dopo l'ulteriore progresso fatto dalla protezione civile sotto la direzione del professor Barberi, si è registrato, purtroppo, nel dicembre 1999, il disastro di Cervinara e, in quel caso, l'intervento fu velocissimo, automatico. Possiamo, dunque, dire che in quell'occasione la macchina ha funzionato, senza alcun paragone con quello che era accaduto precedentemente.

Ecco perché ritengo sbagliato cambiare tutta la concezione della protezione civile, concependola come educazione.

È noto che l'educazione si impartisce nelle scuole, dove ragazzi e, persino, bambini si esercitano all'evacuazione; e' noto che nei territori a rischio ci sono presidi della protezione civile e dei vigili del fuoco. Forse non è noto lo scandalo per cui il Governo di centrodestra ha soppresso, quest'estate, il presidio dei vigili del fuoco di Lauro, istituito proprio perché la montagna di Quindici e Sarno non è ancora del tutto sicura e può, quindi, franare da un momento all'altro. Ebbene, voi lo avete soppresso. Allo stesso modo, vengono messi in difficoltà i presidi della protezione civile ed il mondo del volontariato e si ostacola quanto è stato fatto, a largo raggio, sul piano dell'educazione, della velocità della comunicazione, della prevenzione e della tempestività dell'intervento.

A parte le contraddizioni evidenti in seno al gruppo della Lega nord di fronte al centralismo del provvedimento, con questo decreto-legge torniamo indietro, ma torniamo indietro di molto, ancor prima dell'approvazione della legge n. 225 del 1992. A mio avviso, vi state assumendo una responsabilità politica

molto grave perché, grazie all'organizzazione della nuova protezione civile, anche nella fase della gestione sono stati evitati errori eclatanti che hanno fatto parte della storia delle calamità naturali nel nostro paese. Vorrei fare riferimento alla tremenda odissea che portò i sopravvissuti del 23 novembre 1980, prima, ad un inverno nelle roulotte, poi, ad una residenza in baracche di cartongesso, coltivate per cinque anni e mantenute in vita per quindici. Vorrei ricordare che Berlusconi era ugualmente al Governo nel 1994, quando mi recai dal sottosegretario di Stato alla protezione civile Fumagalli Carulli; lo schema prevedeva ancora: Ministero dell'interno, Presidenza del Consiglio, accentramento dell'intervento. In quell'occasione, chiesi un intervento velocissimo sulle abitazioni precarie, per le quali si poneva ormai un problema di pubblica incolumità, essendo gli impianti elettrici allo scoperto. Ebbene, il sottosegretario dell'epoca mi dimostrò, avendo carte alla mano ed esperti ministeriali al suo fianco, di non essere in grado di intervenire. Io posso dirvi che Barberi è stato in grado di farlo grazie a questa riforma.

Non vorrei si intendesse che questi discorsi sono mirati a difendere personale nostro e ad evitare che la destra provveda con collaboratori più vicini a sé. No, la critica violenta che mi sento di fare riguarda la competenza, perché con certi problemi non si scherza. Non si può giocare con la vita umana; non si può giocare con le catastrofi naturali, avendo l'Italia un territorio a rischio idrogeologico ed a rischio di terremoti, esposto ad alluvioni e a frane, eventi questi che coinvolgono spesso il pezzo di paese che è meno protetto e meno attrezzato.

Con questo decreto-legge voi state commettendo un errore gravissimo, poiché fate riferimento non ad un centro unico di direzione, ma ad un coordinamento. Questo è il primo, micidiale errore. Vi è, poi, la centralizzazione dell'intervento: in casi di catastrofe improvvisa l'unico intervento efficace, serio e vero parte dal basso, perché è da lì che parte l'informazione, è

da lì che parte la prima mobilitazione. E voi, invece, capovolgete questa logica e pretendete che l'intervento parta dall'alto.

Onorevoli colleghi, vi dico che non è sufficiente la scusa della Corte dei conti, che non ha approvato o non avrebbe approvato il regolamento dell'agenzia, per farci tornare indietro di 20 anni su questo terreno. Credo che sarebbe stato più utile, più opportuno, più serio un intervento legislativo, anche con decretazione d'urgenza, mirante a velocizzare questa trasformazione, a renderla efficace e a farla funzionare. Infatti, riguardo alla sua efficacia, voi che siete esperti di sondaggi, dovrete avere l'umiltà di farne uno tra le popolazioni che sono state ferite dagli interventi degli ultimi anni, per vedere come la pensano sul prima, sul dopo e su quello che è accaduto ora. Ma voi non fate un sondaggio e andate avanti con la superbia che vi contraddistingue. State scherzando su una questione sulla quale, se mi consentite, non è assolutamente lecito scherzare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

**GIANNICOLA SINISI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la natura degli emendamenti che abbiamo proposto è chiaramente ispirata alla contestazione dei principi che hanno, viceversa, guidato il Governo nell'adottare questo decreto-legge. Ci sono alcune questioni fondamentali che vorrei tracciare nella discussione sul complesso degli emendamenti e colgo questa occasione per porre alcune questioni nei confronti di coloro che possono dimostrare di avere maggiore sensibilità istituzionale ed attenzione alla vicenda che riguarda la vita dello Stato.

Una prima questione di fondo, che rivolgo soprattutto al collega Migliori — il quale è stato abile relatore, seguendo con attenzione il suo lavoro con competenza e qualità nella I Commissione e che so sensibile e attento sulle questioni della vita

dello Stato —, è se è corretto, normale, persino giusto, che una materia che riguarda le strutture istituzionali del paese possa essere trattata attraverso la decretazione d'urgenza. Non sto qui a fare una contestazione di retroguardia, collega Migliori e presidente della I Commissione, sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità o meno, ma sto semplicemente chiedendo se sia normale che strutture istituzionali del paese possano essere modificate attraverso uno strumento che entra in funzione il giorno dopo la sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Non è soltanto un problema di rapporti tra maggioranza e opposizione, di affidamento all'assise parlamentare dei suoi doveri di realizzare un disegno complessivo dello Stato: è in questione proprio la stessa funzionalità degli organi, delle strutture e delle amministrazioni. Questo strumento è di per sé sbagliato per provvedere in questa materia. Abbiamo già assistito all'adozione di un decreto-legge che ha riguardato, addirittura, l'istituzione di due ministeri. Oggi assistiamo all'adozione di un decreto-legge che ripristina, eliminando il nome, l'agenzia della protezione civile e affida queste strutture delicatissime ad altre strutture dipartimentali dello Stato, presso la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'interno. Voglio essere chiaro fino in fondo. Comprendo e accetto la scelta politica compiuta da questo Governo di non fare delle agenzie nuovi strumenti di potere estranei alla vita politica: lo comprendo; non lo accetto, non mi sta bene, ma comprendo la scelta politica. Quello che non comprendo è come mai si sia scelta una strada di questa natura che è, per chi ha responsabilità politiche e responsabilità dello Stato, è una strada sbagliata.

Allo stesso tempo, cari colleghi, mi permetto di porre un'altra questione. Nelle regole di una democrazia matura vi è certo dialogo fra maggioranza ed opposizione, ma vi è anche dialogo fra chi ha responsabilità di Governo e lo Stato nella sua interezza.

Al di là della scelta politica che voi avete fatto di eliminare un'agenzia e di

ripristinare all'interno delle strutture dello Stato e dei ministeri questo tipo di funzioni, vi chiedo se non vi sia invece un principio molto più alto, un principio di continuità dello Stato in base al quale non sia consentito cambiare le strutture dello Stato a distanza di nemmeno due anni. Non ne faccio una questione di tempo ma una questione di rispetto nei riguardi di questo principio.

In Commissione ho già detto che quando si ha una responsabilità bisogna rispondere di questo paese dall'unità fino ad oggi, anche degli atti che ha compiuto Cavour pur se a quell'epoca l'Italia era ancora una monarchia.

Noi invece non rispondiamo neanche degli atti a cui abbiamo concorso due anni fa; quale paese, quali istituzioni disegniamo se ne sostituiamo l'architettura ogni cinque anni? Che tipo di indicazioni diamo in termini di responsabilità politica ai nostri cittadini se ogni volta avvertiamo questa come una rivalsa antagonistica nei confronti dei nostri predecessori?

Vi era da prendere un impegno serio a non modificare questo tipo di intervento o quanto meno a farlo con la prudenza e con la responsabilità che ci avrebbe dovuto suggerire il principio di continuità dello Stato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, pongo una terza ed ultima questione. Di recente è stata promulgata la modifica del titolo V della Costituzione; l'articolo 117 così come adesso è formulato prevede che la materia della protezione civile sia devoluta alla legislazione concorrente fra Stato e regioni.

Sempre la Costituzione dice che in questa materia spetta esclusivamente allo Stato disegnare i principi fondamentali, mentre alla regione spetta la legislazione primaria e di natura regolamentare.

Questa disposizione secondo la Corte di cassazione — per quello che abbiamo semplicemente letto dai giornali — ha un'efficacia immediata. Invece noi troviamo nel testo normativo alcune espressioni; voglio leggerne una soltanto per il relatore, giusto per evidenziare un aspetto critico. Una parte del testo normativo afferma che

l'attività tecnico-operativa, volta ad assicurare i primi interventi, effettuati in concorso con le regioni e da queste in raccordo con i prefetti è l'attività di formazione in materia di protezione civile.

Chiedo al relatore se l'articolo 117 della Costituzione sia rispettato, se la legislazione di dettaglio — che è devoluta alle regioni per effetto di questa norma legislativa di rango costituzionale — sia rispettata; vorrei sapere se ciò non sia da considerarsi solamente un'inversione di tendenza verso una riattribuzione ai prefetti di poteri in materia di protezione civile. Non appartengo alla categoria di quelli che contestano la competenza e l'abilità dei prefetti ma penso che in questo caso si rischia di confondere federalismo con decentramento.

Federalismo significa che le autonomie organizzano in maniera esclusiva e principale queste funzioni; significa che la protezione civile è organizzata, disciplinata e regolamentata dalle regioni e che lo Stato informa le regioni attraverso quei principi che possono rendere uniforme un diritto alla difesa civile del nostro territorio affinché non vi siano regioni meno tutelate o più tutelate. Non vi deve essere uno Stato che al contrario disciplina le attività tecnico-operative di intervento demandando persino qualcuna di esse — anche in materia di formazione — ai prefetti, mentre le regioni addirittura in materia di formazione hanno una competenza esclusiva.

Credo sia uno sbaglio serio di legislazione; ci siamo, infatti, fatti prendere dalla fretta che va oltre lo stesso spirito della decretazione d'urgenza; da una fretta che non denota l'urgenza del provvedimento ma l'urgenza di adottare una scelta politica che reputiamo sbagliata.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'invito che formuliamo alla Camera con i nostri emendamenti si riferisce al fatto che i principi di continuità dello Stato, il rispetto delle norme costituzionali, il principio secondo cui le regole debbono essere condivise tra maggioranza ed opposizione, soprattutto quando si parla di norme di natura ordinamentale,

sono violati. Per tale motivo, invochiamo non solo l'attenzione del Parlamento ma anche quella di tutti coloro che nel paese reputano che queste regole debbano essere osservate per far sì che il decreto-legge in esame non venga approvato nella misura in cui è stato proposto, anche perché la Corte costituzionale sarà chiamata a vigilare sulle scelte che noi oggi stiamo compiendo. Non siamo un'opposizione becera e acritica, ma un'opposizione che, in questo momento, vuole dare suggerimenti e consigli per fare in modo che vi sia uno Stato capace di rendere servizio ai suoi cittadini in modo moderno e soprattutto più vicino al territorio (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

**ROBERTO GIACHETTI.** Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, vorrei dare inizio al mio intervento con un argomento apparentemente estraneo alla nostra discussione. Questa mattina ci siamo trovati in XVI Commissione a discutere in merito agli emendamenti riguardanti le disposizioni generali sui procedimenti per l'adempimento degli obblighi comunitari. Il collega Franz, ad un certo punto, ha stigmatizzato — ha fatto bene credo — il fatto che, per salvare il senso di un emendamento, la Commissione si è trovata ad approvare una proposta emendativa che sopprimeva dal testo le seguenti parole « secondo ragionevolezza »; sono state così soppresse dal testo di un atto di questo Parlamento le due parole « secondo ragionevolezza ».

Signor Presidente, ho introdotto così il mio intervento perché ritengo che probabilmente dovremmo utilizzare come filosofia nella conduzione dei nostri lavori proprio quella della ragionevolezza, dell'agire secondo ragionevolezza. Invece di eliminarla dai testi che andiamo ad approvare, dovremmo usarla anche nell'ambito dei provvedimenti che ci troviamo ad esaminare, mi riferisco al Parlamento, alla

Camera dei deputati in questo caso, ma anche al Governo che ci sottopone determinati provvedimenti.

Oggi è in discussione un provvedimento che credo sia di straordinaria importanza. Non è affatto un provvedimento secondario, ma un provvedimento, signor Presidente, signor ministro, rappresentanti del Governo, colleghi deputati, che riguarda anche direttamente temi che sono stati toccati, sbandierati, propugnati continuamente in campagna elettorale. Mi riferisco al tema della sicurezza dei cittadini che è anche sicurezza rispetto alle vicende che accadono e prontezza con la quale lo Stato deve intervenire per prevenire, se possibile, l'incolumità dei cittadini e nello stesso tempo, garantire che, al verificarsi di disastri, la mano dello Stato sia effettivamente in grado di tutelare e salvaguardare l'incolumità e la vita dei cittadini. Parliamo, quindi, di argomenti che toccano e riguardano direttamente la vita di ciascuno di noi, di argomenti ai quali tutti coloro, che durante la campagna elettorale hanno guardato con attesa e con speranza alle proposte, alla propaganda condotta dall'attuale maggioranza, spero e credo vi richiamino di continuo anche in questa occasione.

Signor Presidente, come molti colleghi hanno sottolineato, si tratta del ventiseiesimo decreto-legge che il Governo, in pochi mesi, presenta al Parlamento.

È un decreto-legge che, per presupposto costituzionale, dovrebbe essere dettato dall'urgenza. Urgenza che, se teniamo conto degli emendamenti che il Governo ha presentato al Senato, non sembra evidente. Se si guarda a questi ultimi si comprende anche la pretestuosità delle ragioni d'urgenza adottate; infatti, con riguardo alle strutture operative della protezione civile che, sottolineo, consistono essenzialmente nel comitato operativo, oltre che nella commissione grandi rischi — quest'ultima con funzioni consultive, tecnico-scientifiche e di proposta — si prevede che esse siano costituite con decreto del presidente del Consiglio dei ministri da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del de-

creto-legge. Con lo stesso decreto del presidente del Consiglio dei ministri saranno stabilite le relative modalità organizzative e di funzionamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ciò dimostra come non si possa riconoscere il presupposto dell'urgenza ad una legislazione che successivamente rinvia di almeno sei mesi la costituzione e l'entrata in funzione delle strutture operative. Da questi emendamenti presentati dal Governo al Senato arriva evidente la chiara conferma della scarsissima correttezza del ricorso all'istituto del decreto-legge in questa circostanza, come, probabilmente, in altre.

Qual è quindi il motivo di una ennesima prova di forza da parte del Governo? Si ha la sensazione che sia proprio una nuova prova di forza, dato l'utilizzo dello strumento della decretazione d'urgenza in luogo della legislazione ordinaria. Come abbiamo visto nel corso dei dibattiti di questi giorni e ancora ieri con riferimento al provvedimento riguardante la vendita degli immobili, il centrodestra sembra sempre rincorrere, per giustificare cose che palesemente non vanno bene, eventuali errori commessi dal Governo di centrosinistra nella precedente legislatura.

In questo caso, si ha la sensazione che l'obiettivo del Governo e della maggioranza sia quello di smontare, pezzo per pezzo, qualunque tipo di riforma positiva sia stata compiuta dal centrosinistra, anche quelle che non hanno ancora avuto la possibilità materiale di determinare effetti pratici. Riforme, peraltro, sulle quali si era raggiunta nella scorsa legislatura una maggioranza ampia, anche con il consenso di chi oggi governa.

Si tratta di una riforma che era appena stata avviata, signor ministro: una riforma che sicuramente poteva dare piccoli frutti — come ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto e quelli che sono intervenuti ieri in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento —, i primi germi di una iniziativa da parte del Governo. Un'iniziativa che poteva dare alla struttura della protezione civile quelle caratteristiche che dovrebbero esserle proprie: agilità, capacità di penetrazione im-

mediata e diretta e operatività. Questo era il senso dell'agenzia e delle norme volute dalla precedente maggioranza: norme che, con questo decreto-legge, perdono efficacia.

Peraltro, come ricordato dall'onorevole Bressa e da altri colleghi sia in sede di discussione sulle linee generali sia nella giornata di oggi, questo provvedimento è in palese contraddizione con il nuovo articolo 117 della Costituzione che dispone, come è noto, che la protezione civile sia una materia di legislazione concorrente. Dobbiamo quindi fare i conti con un provvedimento che prevede un perentorio: «determina le politiche di protezione civile», dal momento che queste ultime, a meno che non si voglia provvedere totalmente con gli atti imperativi del presidente del Consiglio dei ministri, — ricordava il collega Bressa — sono determinate dalla legge. È questa è una materia di legislazione concorrente.

Si tratta di argomenti che, probabilmente, cadranno nel vuoto, come tutti quelli che, fino ad oggi, abbiamo cercato di portare all'attenzione del Governo, nonostante l'atteggiamento di quest'ultimo di questa maggioranza sia costantemente sordo a qualunque considerazione, anche tecnica o relativa, semplicemente, all'aggiustamento dei testi, sordo a qualunque proposta e a qualunque iniziativa dell'opposizione, dedito esclusivamente a portare a casa celermente tutti i provvedimenti. Credo che quello che verrà discusso da questa Assemblea tra qualche ora sia la dimostrazione delle ragioni del tentativo di accelerare rapidamente su talune materie, per portare a casa provvedimenti di ben altra natura. Ovviamente, tutto questo poco importa, se finisce a discapito dei cittadini e della loro sicurezza: strozziamo il dibattito, riduciamolo a poche ore! La collega Abbondanzieri ricordava ieri che questo testo è stato presentato alla Camera dei deputati giovedì scorso: ci sono state solo poche ore per esaminarlo, per presentare emendamenti, per farli stampare e portarli in aula. Tutto ciò, evidentemente, signor Presidente, è assolutamente normale quando il regime che si intende

imporre ai lavori parlamentari — ovviamente mi riferisco alla maggioranza e non alla Presidenza della Camera — è quello con il quale ci confrontiamo e ci misuriamo tutti i giorni.

L'obiettivo, come dicevo, era quello di liberare la protezione civile dalla pesantezza determinata dal fatto di essere inserita nella burocrazia ministeriale e, quindi, dipendente da essa, con l'obiettivo di renderla agile, al fine di corrispondere efficacemente a quella che dovrebbe essere la sua missione, a quella missione che tutti i cittadini si attendono nel momento in cui guardano, anche solo attraverso la televisione, come lo Stato interviene in determinate situazioni. Come ricordavano alcuni colleghi che mi hanno preceduto, c'è stata un'evoluzione — per fortuna, diciamo — da parte della protezione civile, nella sua capacità di intervento, grazie anche alla sensibilità e all'attenzione con cui il centrosinistra, negli ultimi anni, ne ha organizzato e rimodulato anche l'organizzazione stessa. Andare, oggi, in alcune regioni colpite di recente dal terremoto, e misurarsi sul giudizio e sull'efficienza della protezione civile, rispetto a quanto accadeva (lo ricordava poco fa la collega riferendosi ad altre situazioni, penso al terremoto di Napoli e dell'Irpinia, ma anche a terremoti più recenti), è sicuramente utile per capire cosa è stato fatto e cosa, con questo provvedimento, vi accingete a risolvere.

Ho il tempo necessario e lo utilizzerò tutto, state tranquilli, perché credo che avremo molto tempo per stare insieme oggi e, probabilmente, anche nei giorni a venire. Vi suggerisco di stare tranquilli e di esercitare la virtù della tolleranza, perché anche per questo siete stati eletti in Parlamento; visto che non vi fanno parlare, perlomeno tentate di ascoltare, se ci riuscite.

Signor Presidente, vorrei avviarmi alla conclusione del mio intervento, rimarcando come questo provvedimento, peraltro, entri in diretta contraddizione con quanto il ministro Frattini e il Governo stesso si apprestano a fare, ai primi di novembre — come è stato ricordato dai

colleghi che mi hanno preceduto — con la riforma organica dei ministeri. Sapete benissimo che l'obiettivo di tale provvedimento è di sottrarre, come sottolineavo prima, elementi di capacità operativa e di agilità, riconducendo tutto presso la Presidenza del Consiglio.

Signor Presidente, anche per la mia esperienza personale — se mi è consentito rimarcarlo in questa occasione —, al di là del merito del personale della Presidenza del Consiglio, io ripongo, me lo lasci dire, enorme stima nei confronti della persona alla quale è stato affidato l'incarico di responsabilità all'interno del dipartimento, con cui mi sono trovato a confrontarmi nel corso della mia attività precedente all'elezione alla Camera dei deputati, di amministratore del comune di Roma. Mi riferisco alla persona del dottor Bertolaso: certamente, signor Presidente, la persona giusta al posto sbagliato, se mi consente.

Infatti, la *ratio* con la quale fu affidata, al vicecommissario per il Giubileo, Bertolaso, la responsabilità della gestione della partita probabilmente più delicata del Giubileo relativa alle giornate mondiali — quelle che hanno coinvolto decine di migliaia di persone, di ragazzi, in una situazione molto delicata nella quale andavano contemplate misure di tutela, di sicurezza e di certezza — teneva conto delle necessarie capacità che, in tale occasione, sono state dimostrate e che erano legate alla configurazione dello strumento individuato per gestire quella fase. Uno strumento che aveva, certamente, la caratteristica di una capacità straordinaria, immediata, diretta di intervento, in grado di dialogare con tutti i soggetti interessati e con le amministrazioni locali. Hanno ragione i colleghi che, precedentemente, segnalavano la difficoltà, da parte delle prefetture, di agire in termini di protezione civile. Eppure, a Roma, in occasione del Giubileo, anche le prefetture hanno dimostrato grandi capacità. Se qualcuno andasse a controllare come vengono realizzati i piani antincendio boschivi in materia diretta della protezione civile nelle nostre città, probabilmente, si renderebbe conto della capacità operativa delle prefetture.

Mi avvio a conclusione affermando che, con questo provvedimento, la maggioranza e il Governo si assumono la responsabilità di stroncare sul nascere l'obiettivo e la speranza di garantire anche al nostro paese un efficiente servizio di protezione civile. È una responsabilità grave della quale vi chiameremo, e sarete chiamati — come, sicuramente, per altre questioni — a rispondere davanti ai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti presentati non risolvono le questioni concernenti la prevaricazione delle prerogative delle regioni.

Il nuovo articolo 117 della Costituzione — che, dopo quella del Parlamento, ha ottenuto l'approvazione da parte dei cittadini con il referendum popolare del 7 ottobre scorso — modifica profondamente i rapporti tra lo Stato centrale, le regioni e le autonomie locali. Come è noto, vengono indicate le materie di legislazione esclusiva dello Stato centrale e quelle concorrenti. Si afferma che spetta alle regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato. La protezione civile rientra tra le materie concorrenti, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. Il nuovo articolo 117 stabilisce, nelle materie di legislazione concorrente, che spetta alle regioni la potestà legislativa salvo che per la determinazione di principi fondamentali riservata alla legislazione dello Stato. La potestà regolamentare spetta allo Stato nelle materie di legislazione esclusiva, salvo deleghe alle regioni e spetta alle regioni in ogni altra materia. Gli stessi comuni, le province e le città metropolitane hanno potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione dello svolgimento e delle funzioni loro attribuite.

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge di cui stiamo discutendo,

relativo alle strutture preposte all'attività di protezione civile, con lo scioglimento dell'agenzia per la protezione civile, riorganizza funzioni che intervengono in una materia di esclusiva competenza della regione. Le regioni, le amministrazioni non sono state nemmeno consultate dal Governo. Vi è il rischio di conseguenze negative, già visibile in un settore così delicato per la sicurezza e le attività dei cittadini, e della valutazione politica che, con questo dietrofront, smantella e produce nuovamente confusione nei centri responsabili della prevenzione e della difesa dalle calamità. Vogliamo rilevare il fatto compiuto operato dal Governo nei confronti di regioni, province e comuni, in contraddizione, non solo con le previsioni del nuovo dettato costituzionale, ma anche con i comportamenti e con i rapporti che, in questi anni, si erano instaurati.

Un fatto compiuto sopra la testa di partner istituzionali ineliminabili come le regioni e gli enti locali: non lo diciamo solo noi; l'hanno detto, in modo forte e chiaro, i presidenti delle regioni e delle associazioni degli enti locali. Ascoltando il relatore, ieri, l'ho sentito affermare che l'ANCI non si era fatta sentire (evidentemente, da lui). Ma ciò vuol dire che gli interessi generali non hanno significato, non hanno valore: si tratta di farsi sentire da qualcuno, ovvero occorre che si faccia sentire una certa organizzazione anziché qualche altra.

In data 7 settembre, il presidente della regione Piemonte, nonché della Conferenza dei presidenti di regione, Enzo Ghigo, ed il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani hanno affermato che le scelte di Governo in materia di protezione civile, considerati i ruoli e le competenze, debbono essere il frutto di una stretta concertazione tra lo Stato e le autonomie (in quel momento, essi aspettavano di conoscere il provvedimento per poter fare considerazioni più approfondite); aggiungevano, inoltre, che l'agenzia fu varata con il concorso ed il parere della Conferenza unificata Stato-regioni (lo ricordava, ieri, anche l'onorevole Chiti).

Onorevoli colleghi, siamo stati teneri nel presentare la questione pregiudiziale, perché abbiamo chiesto soltanto che le regioni e gli enti locali fossero consultati. Neanche questo è stato possibile, ma la sostanza di quanto ho detto — su come è stato concepito il decreto-legge in corso di conversione — non cambia. Che sia stato istituito un Comitato paritetico Stato-regioni-enti locali presso la Conferenza unificata, se si ha riguardo alle responsabilità attribuite ed al funzionamento, non appare motivo di grande soddisfazione: ancora una volta, c'è un grande divario tra le cose dette e quelle fatte.

Le funzioni e gli strumenti di intervento del Governo in materia di protezione civile e i rapporti di quest'ultimo con le autonomie locali erano stati disciplinati dal Governo di centrosinistra prevedendo il coinvolgimento dei protagonisti: le regioni e le autonomie locali; tutto ciò quando la Costituzione ancora non era stata modificata! Da presidente di consiglio regionale, ricordo le battaglie fatte per affermare la presenza di questi organismi. Oggi, che si è in presenza di novità costituzionali che vanno nella direzione di un rafforzamento delle responsabilità e delle competenze di regioni, province e comuni, il Governo di centrodestra neppure li ha consultati; anzi, indica a tali enti anche come devono comportarsi, addirittura per quanto riguarda l'assunzione del personale (se a tempo determinato od a tempo indeterminato). Non aver consultato regioni, province e comuni prima di adottare il decreto-legge pone anche una questione politica, poiché apre una contraddizione tra gli orientamenti recati espressamente dal nuovo dettato costituzionale. Su tale questione vorrei invitare ognuno a fare una valutazione la più serena possibile.

Se le novità introdotte nella Costituzione non vengono tenute in debito conto dai governi, se la volontà politica non è quella di coinvolgere regioni e autonomie locali ma, nei fatti concreti, di ignorarli o di fare a meno di sentirli, se su tali aspetti non vi sono una sensibilità ed una vigilanza attenta da parte del Parlamento,

allora si rischia di aprire nel nostro paese una stagione di conflitti istituzionali ancora più estesi.

Vi sarebbe la necessità di affermare ormai una cooperazione tra i diversi livelli istituzionali, tanto più forte della necessità di attuare le riforme costituzionali che abbiamo varato. Del resto, questo è il principio e la pratica del federalismo; a maggior ragione, non si avverte davvero il bisogno di confusione e di conflitti in un settore tanto delicato quale quello della protezione civile. Dall'inizio di questa legislatura, il Governo, in più circostanze, adotta provvedimenti in base alla possibilità di una delega che gli viene conferita dall'articolo 59, delega che poi utilizza. È stato così per l'organizzazione dei ministeri, subito dopo la formazione del Governo, è così oggi per la protezione civile e per l'Agenzia nazionale per l'ambiente, sarà così per i tanti cambiamenti che si annunciano.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,03*)

ANTONIO POTENZA. Sarebbe, invece, essenziale e preliminare un quadro di insieme per discutere un progetto, anziché procedere a tentoni, discutere e partecipare senza che il Parlamento abbia chiaro il disegno che sostiene il tutto. Vi è l'esigenza di dare la possibilità al Parlamento di svolgere un ruolo efficace di indirizzo e soprattutto di controllo sul quale, almeno a parole, sosteniamo di essere tutti d'accordo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono queste le motivazioni della nostra opposizione a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, colleghi, abbiamo convintamente sostenuto gli emendamenti che sono stati presentati. Con questo intervento voglio spiegare